

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXV - n. 1278 - 18 Maggio 2025 – 5^a Domenica di Pasqua

Da questo sapranno che siete miei discepoli...

Ciò che fonda l'essere e l'agire della vita cristiana non è l'osservanza di una serie di comandamenti o di divieti, ma è la logica dell'amore vicendevole che pone il suo cardine nell'esempio che Gesù stesso ha dato ai suoi discepoli: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 31, 34). Certamente il termine «amore» oggi è una delle parole più usate – a volte persino abusate – del nostro linguaggio e alla quale si possono collegare significati anche diversi tra loro. E' forse necessario allora a questo proposito evidenziare che nel dinamismo evangelico la centralità dell'amore non si manifesta nella transitorietà, nella passività, nella sopportazione, nella soggettività o magari nel buonismo, ma è al contrario una chiamata al senso più alto e umano della vita. Prima di tutto perché è annuncio e memoria del fatto che ogni essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio che, come rivela san Giovanni apostolo, è Egli stesso amore (1Gv 4, 16). Gesù, dunque, invita i cristiani ad amare gli altri poiché chiede ai suoi discepoli di saper vedere nell'umanità del loro prossimo il riflesso di Dio e dell'amore che il Creatore stesso riversa su ogni creatura. Il brano della prima lettura attesta che è stato proprio questo sguardo rivoluzionario portato sul mondo e sull'umanità a spingere gli apostoli a uscire da se stessi, a diffondere la parola di Dio anche davanti alle difficoltà e alla persecuzione e a fare della Comunità cristiana lo strumento concreto dell'Amore di Dio che salva la vita a chi vi trova corrispondenza del cuore. Vi è poi un altro aspetto, su cui mi vorrei soffermare brevemente, che attiene al discepolato, cioè alla vita cristiana, e che è collegato al tema della «gloria», cui Gesù fa cenno più volte nel brano del Vangelo. In maniera diretta Gesù si riferisce all'evento pasquale della sua passione, morte e resurrezione. Inoltre, nella tradizione biblica e in particolare nell'esperienza anticotestamentaria, il termine «gloria» indica la rivelazione di Dio e la sua presenza, che Cristo manifesta in pienezza proprio nella sua resurrezione. L'invito di Gesù ad amare come egli ama costituisce, allora, per ciascun cristiano una chiamata ad essere così grandi con la propria vita da poter imitare nei propri comportamenti l'agire stesso di Dio. Vivendo questo amore i discepoli del Risorto diventano rivelatori della gloria di Dio, portatori nel mondo e sugli altri di uno sguardo concreto di Amore in grado di comunicare il bene e trasmettere salvezza e Vita eterna.

■ Nella prima Messa celebrata da Pontefice, in Cappella Sistina alla presenza del Collegio Cardinalizio, Leone XIV ha richiamato il dovere di annunciare Cristo a tutti. «Spesso oggi la fede è ritenuta una cosa per persone deboli o poco intelligenti».

LA PRIMA OMELIA. IL PAPA: «RIDURRE GESÙ A SUPERUOMO È ATEISMO DI FATTO».

Voglio ripetere le parole del Salmo Responsoriale: "*Canterò un canto nuovo al Signore, perché ha compiuto meraviglie*".

E non solo con me, ma con tutti noi. Fratelli Cardinali, mentre celebriamo questa mattina, vi invito a riconoscere le meraviglie che il Signore ha compiuto, le benedizioni che il Signore continua a riversare su tutti noi attraverso il Ministero di Pietro.

Mi avete chiamato a portare quella croce e ad essere benedetto con quella missione, e so di poter contare su ognuno di voi affinché cammini con me, mentre continuiamo come Chiesa, come comunità di amici di Gesù, come credenti ad annunciare la Buona Novella, ad annunciare il Vangelo.



«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette.

Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre. In Lui Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un

bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo (cfr Conc. Vat. II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 22), fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità.

Pietro, nella sua risposta, coglie tutte e due queste cose: il dono di Dio e il cammino da percorrere per lasciarsene trasformare, dimensioni inscindibili della salvezza, affidate alla Chiesa perché le annunci per il bene del genere umano. Affidate a noi, da Lui scelti prima che ci

formassimo nel grembo materno (cfr *Ger* 1,5), rigenerati nell'acqua del Battesimo e, al di là dei nostri limiti e senza nostro merito, condotti qui e di qui inviati, perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura (cfr *Mc* 16,15).

In particolare, poi Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, **questo tesoro lo affida a me perché, col suo aiuto, ne sia fedele amministratore** (cfr *1Cor* 4,2) a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che Essa sia sempre più città posta sul monte (cfr *Ap* 21,10), arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo. E ciò non tanto grazie alla magnificenza delle sue strutture e per la grandiosità delle sue costruzioni – come i monumenti in cui ci troviamo –, quanto attraverso la santità dei suoi membri, di quel «*popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*» (*1Pt* 2,9).

Tuttavia, a monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: «*La gente – chiede Gesù –, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?*» (*Mt* 16,13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue domande e le sue convinzioni.

«*La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?*» (*Mt* 16,13). Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti.

C'è prima di tutto la risposta del mondo. Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà. Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire. E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo “mondo” non esiterà a respingerlo e a eliminarlo.

C'è poi l'altra possibile risposta alla domanda di Gesù: quella della gente comune. Per loro il Nazareno non è un “ciarlatano”: è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele. Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti. **Però lo considerano solo un uomo**, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi. Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo

ritrovare facilmente – magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza – sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo. Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere. Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco. Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è **ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto**. Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**» (Mt 16,16). È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia (cfr Conc. Vat. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 1). Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio questa mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale, secondo la celebre espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (cfr *Lettera ai Romani*, Saluto). Egli, condotto in catene verso questa città, luogo del suo imminente sacrificio, scriveva ai cristiani che vi si trovavano: «**Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo**» (*Lettera ai Romani*, IV, 1). Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo – e così avvenne –, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: **sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato** (cfr Gv 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo. Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa.



Il testo integrale dell'omelia pronunciata dal S. Padre all'indomani della sua elezione è qui pubblicato integralmente. Fonte www.vatican.va.

5^a Domenica di Pasqua (Anno C)

Antifona d'ingresso

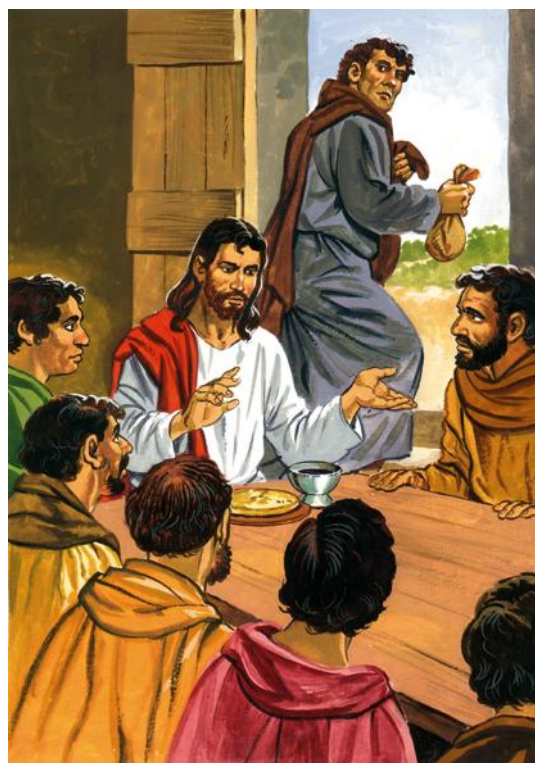
*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie;
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Alleluia. (Sal 97, 1-2)*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, porta a compimento in noi il mistero pasquale, perché quanti ti sei degnato di rinnovare nel Battesimo, con il tuo paterno aiuto portino frutti abbondanti e giungano alla gioia della vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che tutto rinnovi nel tuo Figlio glorificato, fa' che mettiamo in pratica il suo comandamento nuovo e così, amandoci gli uni gli altri, ci manifestiamo al mondo come suoi veri discepoli. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (At 14, 21-27)

Riferirono alla comunità tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro

Dagli Atti degli Apostoli.

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 144)

Rit: Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

SECONDA LETTURA (Ap 21, 1-5)

Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo.

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (Gv 13, 34)

Alleluia, Alleluia.

*Vi do un comandamento nuovo,
dice il Signore: come io ho amato voi,
così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

Alleluia.



VANGELO (Gv 13, 31-35)

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri

+ Dal Vangelo secondo Giovanni.

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, animati dal desiderio di essere nella nostra vita testimoni dell'amore di Cristo che ci dona la salvezza e la Vita eterna, presentiamo a Dio Padre Onnipotente le nostre preghiere.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché in ogni parte del mondo possa compiere le opere di Dio per la salvezza di tutta l'umanità. Preghiamo.
2. Per tutti i cristiani: perché sappiano annunciare il Vangelo con entusiasmo, coerenza e coraggio e sappiano essere così, nelle pieghe della storia, il segno della presenza di Dio che difende ogni vita per custodirla e salvarla. Preghiamo.
3. Per le famiglie: perché sostenute dalla grazia di Dio e unite nell'amore, possano essere il centro da cui si irradia nella società il Vangelo della Vita. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché sostenuti dalla forza dello Spirito Santo possiamo camminare insieme nella fede, nella speranza e nella carità. Preghiamo.

C – O Dio grande e buono, che nel tuo Figlio morto e risorto hai avvolto la nostra vita di luce immortale, accogli le nostre preghiere e custodisci sempre con misericordia il nostro cammino. Per Cristo nostro Signore.

■ Dalla scoperta della villa degli aborti clandestini alla proposta per le mamme che “non ce la fanno”: il primo Centro di Aiuto alla Vita d'Italia traccia ancora la strada.

«CINQUANT'ANNI DI VITA»: IL PRIMO CAV FA ANCORA LA STORIA.

Compie mezzo secolo il primo **Centro di Aiuto alla Vita d'Italia**, fondato nel 1975 nei locali della basilica di San Lorenzo a Firenze da un gruppo di cattolici spinti dall'urgenza di trovare soluzioni dopo la scoperta di una villa abbandonata dove si praticavano aborti clandestini.



Da allora l'impegno per far sì che ogni donna potesse trovare una mano tesa per risolvere in mondo diverso problemi sociali o economici non si è mai fermato, vedendo allargarsi l'impegno a favore della vita con la nascita di C.A.V. (*Centro Aiuto alla Vita*) e Case di accoglienza in tutta la penisola. Per festeggiare l'anniversario, il 10 maggio a Firenze, nei locali della basilica di San Lorenzo, dove il primo Centro aiuto alla Vita nacque e ancora si trova, si sono riuniti fiorentini ed esponenti del Movimento per la Vita italiano per il convegno «Cav 50. Cinquant'anni di Vita».

Una vita segnata dall'esempio di personalità fuori dall'ordinario, come Carlo Casini e Maria Cristina Ogier, la giovane fiorentina che la Chiesa ha dichiarato “venerabile”, a cui il CAV di Firenze oggi è intitolato. Ma anche Monsignor **Giancarlo Setti**, allora priore di San Lorenzo, sostenitore dell'importanza del ruolo dei laici cattolici nella società.

Monsignor Gherardo Gambelli, arcivescovo di Firenze, ha augurato ai presenti di essere «*testimoni di speranza*» per «*una Chiesa col volto di madre, che comprende, accompagna e accarezza*», come ha detto durante la giornata celebrativa citando le parole pronunciate a Firenze da papa Francesco durante il Convegno ecclesiale nazionale del 2015. Dalle testimonianze di due madri, aiutate a far nascere il proprio figlio, una in tempi più lontani e una in un passato più recente, è emersa poi la grazia di aver incontrato sul proprio percorso volontarie «la cui vita profumava di paradiso», come è stato detto. «*Dobbiamo fare i conti col fatto che può capitare a tutti di cadere* – ha raccontato una delle due donne – *e non bisogna vergognarsi di chiedere aiuto. Dopo aver visto disgregarsi la mia famiglia, ho trovato nel Centro Aiuto alla Vita qualcuno che si è preso cura di me come lo avrebbe fatto mia madre, che a causa di una malattia non c'era più. A questo devo che mio figlio sia vivo*». «*C'è una salvezza eterna, ma possiamo vivere da salvati già su questa terra*

e possiamo aiutarci a salvarci gli uni gli altri» ha affermato la presidente del Movimento per la Vita italiano **Marina Casini**, ricordando anche la ricorrenza dei 30 anni dell'enciclica *Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II, dove papa Wojtyla menzionava l'attività dei Centri di Aiuto alla Vita. «I fondatori del primo CAV sono state persone profetiche – ha continuato Marina Casini –. Noi abbiamo il compito di proseguire su questa strada fatta di aiuto concreto e di rivoluzioni culturali, in un momento in cui c'è ancora bisogno di lavorare per costruire la cultura della vita e dell'amore, mettendo al centro i più deboli e affermando ancora la dignità della persona umana in ogni stadio della sua vita».

Il dramma delle donne e i cattolici.

Con un editoriale del “Sì alla Vita” (bimestrale del Movimento per la Vita) dell'ottobre 2002, **Carlo Casini** ricordava Monsignor **Giancarlo Setti**, appena scomparso, che fu parroco della Basilica di San Lorenzo a Firenze dove trovò al sua sede il primo Centro di Aiuto alla Vita d'Italia, 50 anni fa. L'evento è stato ricordato con una giornata celebrativa nella stessa Basilica il 10 maggio 2025. Nell'articolo proponiamo anche il video dell'omaggio di Carlo Casini a monsignor Setti.

Il nome di Giancarlo Setti (“monsignore” o “Giancarlo” per i molti amici) non dice probabilmente niente alla maggior parte dei lettori di questo giornale. Ma gli dedico l'editoriale perché il nome di monsignor Setti, morto all'alba del 22 settembre 2002, è strettamente legato alle origini del Movimento per la vita.

Fu nel marzo del 1975 che il Consiglio pastorale diocesano di Firenze affrontò il tema dell'aborto. I mesi precedenti erano stati incandescenti: il 9 gennaio era stata scoperta la “Clinica degli aborti” a Firenze nei pressi del piazzale Michelangelo. Sul cancello l'indicazione “Partito radicale”, all'interno 16 letti per fare a catena circa 40 aborti a giorni alterni in due ore del pomeriggio: il lunedì, il mercoledì, il venerdì; nel giardino in attesa, al momento dell'intervento dei carabinieri (l'aborto era ancora illegale, la legge è del 1978), decine e decine di donne provenienti da tutta Italia; **nella cassaforte della villa e nei conti correnti e cassette di sicurezza del medico che con l'aiuto di un rappresentante di medicinali operava, relevantissime somme di denaro** e altri valori. Il Partito radicale uscì allo scoperto e lanciò lo slogan che quella attività era svolta “*per aiutare la donna in difficoltà*”.

Nel furore delle polemiche il Consiglio pastorale diocesano di Firenze esaminò profondamente e serenamente la situazione. Decise che era giunto il momento di dare una risposta efficace con i fatti: bisognava costituire un “Centro” che dimostrasse qual è davvero l'aiuto alla donna in difficoltà. **Un Centro – si disse – laico, nel senso che la proposta nata in un organismo religioso doveva essere percepita da tutti come valida, indipendentemente dalla Fede, perché “umana”**. Uscito dal Consiglio (ne ero all'epoca condirettore mentre tra i relatori vi era il professor Enrico Ogier, poi divenuto presidente del CAV), mi recai immediatamente da don Setti, allora parroco nella splendida chiesa brunelleschiana di San Lorenzo. Subito “Giancarlo”, che già si occupava di case-famiglia insieme al professor

Ogier, offrì la sede, insieme a idee e ulteriori disponibilità. Presso di lui si svolsero varie riunioni e presto nacque il primo Centro di Aiuto alla Vita d'Italia, con lo slogan: «**Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà**». Quel seme ha poi generato altri CAV e lo stesso Movimento per la vita. Non a caso proprio presso don Setti furono ricevuti gli amici milanesi con i quali decidemmo di unire esperienze ed azione. “Giancarlo” è un figlio spirituale di Padre Pio, e non si tratta di un legame qualsiasi. Padre Pio, infatti lo aveva incaricato di prendersi cura dei gruppi di preghiera. Come ha ricordato il vescovo nell’omelia dei funerali svoltisi nella cattedrale di Santa Maria del Fiore, Padre Pio gli disse: «*Tu occupati dei gruppi di preghiera, io mi occuperò dell’anima tua*». Monsignor Giancarlo Setti era un uomo umile, silenziosamente pronto ad aiutare i poveri, con la porta sempre aperta per chi avesse un bisogno, specie spirituale, innamorato di Cristo, della famiglia, del sacerdozio. Autore di diversi libri, anche di poesie dal tono talora scherzoso, monsignor Setti sarà ricordato a lungo da molti. Alcuni – io sono tra questi – non lo dimenticheranno mai. M’è parso giusto che anche i lettori di “Sì alla vita”, per un attimo almeno, lo ricordino, quanto meno per il legame con le origini del Movimento per la vita.



Il testo qui pubblicato è l'unione di due articoli entrambi pubblicati da Avvenire in data 13 maggio 2025. Il primo firmato da Irene Funghi. Il secondo, testimonianza sulla vita di Mons. Giancarlo Setti, da Carlo Casini.

“La Chiesa sa che questo *Vangelo della vita*, consegnatole dal suo Signore,¹ ha un'eco profonda e persuasiva nel cuore di ogni persona, credente e anche non credente, perché esso, mentre ne supera infinitamente le attese, vi corrisponde in modo sorprendente. Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cf. Rm 2, 14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica.

Questo diritto devono, in modo particolare, difendere e promuovere i credenti in Cristo, consapevoli della meravigliosa verità ricordata dal Concilio Vaticano II: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo».² In questo evento di salvezza, infatti, si rivela all'umanità non solo l'amore sconfinato di Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16), ma anche il *valore incomparabile di ogni persona umana*.”

Evangelium Vitae – S. Giovanni Paolo II 1995

■ Ogni settimana uno spazio di riflessione personale con l'aiuto di testimoni della fede e maestri spirituali. Oggi padre Lebreton sul confidare in Dio malgrado il nostro impegno non sia stato premiato.

LA PREGHIERA DI QUANDO NON NE PUOI PIÙ.

Anche se ce lo ripetiamo continuamente non è vero che il lavoro paga sempre. Né che il tempo aggiusta le ferite, anzi a volte sembra che proprio chi si impegna meno viva meglio. Di qui, rabbia, angoscia e depressione. Eppure, la buona volontà, l'applicarsi dovrebbero prescindere dall'essere o meno premiati. Si dovrebbe cercare cosa è bene e giusto, semplicemente perché è bene e giusto. Vale a maggior ragione nell'ottica della fede che sprona il credente a confidare nella volontà di Dio, consapevoli che a volte ciò che appare negativo alla lunga potrebbe risultare un beneficio per la nostra crescita spirituale e umana. Lo sottolinea il domenicano padre Louis Joseph Lebreton (1897-1966) in questa preghiera che inizia con lo sfogo: non ne posso più e si conclude con un attestato di fiducia: Signore mi affido a te.

«Signore, questa volta non ne posso più.

Da mesi mi sono intestardito
a compiere tutto il mio dovere professionale,
ad accontentare diligentemente
tutti coloro che mi chiedevano
piccoli e grandi favori.

Mi ci sono ostinato. È così desolante
lasciare incompleto un lavoro
che in realtà non sarà mai completato.

È normale che uno si ostini
a tener duro, spossandosi.
Eccomi dunque, Signore,
per un certo tempo o per sempre,
non so, fuori combattimento.

Sia fatta la tua volontà.
So che siamo sempre dei servi inutili,
l'essenziale è amarti
e continuare ad amare
intensamente i propri fratelli
quando pare impossibile
poter essere utili per loro.
Tu solo sai ciò che è meglio
e io mi affido a te, Signore».



*Riccardo Maccioni lunedì 12 maggio per la rubrica del quotidiano
Avvenire "I lunedì dello spirito".*

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 18 MAGGIO 5ª DOMENICA DI PASQUA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.00: Prima Comunione per 4 ragazzi della nostra comunità. Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni)
MARTEDÌ 20	Ore 16.45: Catechesi Familiare Io sono con voi (I Comunioni)
MERCOLEDÌ 21	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 19.00: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 22	Ore 19.00: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.30)
VENERDÌ 23	Ore 16.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto
SABATO 24	Ore 10.30: <u>CELEBRAZIONE PRIME COMUNIONI</u>
DOMENICA 25 MAGGIO 6ª DOMENICA DI PASQUA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.00: <u>CELEBRAZIONE PRIME COMUNIONI DI 17 RAGAZZI</u> Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni)

MESE DI MAGGIO DEDICATO ALLA MADONNA

Ogni sera preghiera del S. Rosario meditato alle **ore 18,00**
a seguire la S. Messa che in tutto il mese di maggio sarà celebrata alle
ore 18,30

RESTIAMO IN CONTATTO		GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA		
	Telefono: 06.72.17.687		
	Fax: 06.72.17.308		
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it		
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com		
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    			
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30			
		<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	
		DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.30
		SABATO	18.30
		DOMENICA	10.00 11.30 18.30